

DIRETTORE RESPONSABILE
Erasmus D'Angelis
VICEDIRETTORE
Vladimiro Frulletti
REDATTORE CAPO
Marco Bucciantini

PRESIDENTE
Marco Mannozi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Guido Stefanelli

CONSIGLIERI
Massimo Pessina
Filippo Roberto Gittardi
Piergiorgio Weiss
SEDE LEGALE E REDAZIONE
Viale Liegi 41 - 00198 - Roma
Tel. 06-87930901
Fax 06-87930998
segreteria@unita.it

Verso un'Europa più politica

Massimiliano Picciani
SEGRETARIO CIRCOLO PD PARIGI

Barbara Revelli
VICE-PRESIDENTE DI EUROCITÉ



Al vento. La bandiera europea che sventola con le nuvole di sfondo. FOTO: ANSA

Le gravi crisi europee a cui abbiamo assistito nei mesi scorsi - crisi economica in Grecia, crisi umanitaria nel Mediterraneo - e l'emergenza terroristica che stiamo vivendo pongono la politica europea davanti a scelte fondamentali. Sono passaggi storici che avvengono in un contesto di mutamento profondo e ormai consolidato del tessuto politico e sociale in Europa, seguito alla grande crisi finanziaria, e che sta mettendo a dura prova l'assetto attuale dell'Unione. La crescente sfiducia nelle istituzioni politiche nazionali ed europee ha conquistato in questi anni larghi settori della popolazione, provocando il successo elettorale di movimenti populistici, xenofobi ed anti-euro.

Molti attori delle istituzioni europee - a cominciare dal gruppo parlamentare dei Socialisti e Democratici - sono da tempo impegnati nell'elaborazione e nella promozione di riforme volte a favorire la coesione politica, economica e sociale dell'Unione. Le elezioni europee del 2014 hanno rappresentato un primo traguardo verso il faticoso percorso della costruzione dell'Europa politica, con una campagna elettorale caratterizzata dalla tournée europea dei cinque candidati alla presidenza della Commissione presentati dai partiti e dai movimenti transnazionali europei. Eppure, nonostante questa prima piccola ma determinante conquista - dare voce, anche se indirettamente, ai cittadini sulla scelta della più alta carica dell'esecutivo europeo - non si è riusciti ad invertire il costante calo di fiducia nelle istituzioni dell'Unione. Quali strumenti politici adottare allora per ridurre la distanza tra cittadini e istituzioni europee? La risposta è in una maggiore dimensione europea dei partiti

Il Pse sia un vero partito trans-nazionale per rilanciare il progetto di unificazione

nazionali: per realizzare la coesione politica dell'Unione e ridare legittimazione democratica alle decisioni europee è fondamentale costruire vere e proprie forze partitiche trans-nazionali e pan-europee. Per storia e vocazione, questa può e deve essere la missione del Partito Socialista Europeo.

Ad oggi, il PSE è una struttura di coordinamento dei partiti della famiglia progressista, ma è ancora poco idoneo ad incoraggiare uno spazio europeo di militanza. Il vero salto di qualità starà nella capacità del PSE e dei singoli partiti nazionali che lo compongono - a cominciare dal PD - di incarnare appieno la propria vocazione di strumento politico necessario a favorire il passaggio epocale della cessione di sovranità nazionale a vantaggio dell'Unione europea. Rilanciare l'unione politica significa per noi socialisti e democratici prima di tutto cambiare l'Europa di oggi, per renderla finalmente più coesa e, quindi, più solida. Davanti alle crisi non dobbiamo infatti cadere nella trappola della contrapposizione tra sistema e anti-sistema: se la sinistra riformista europea si schiaccia sulla conservazione del paradigma

esistente - un ordine europeo profondamente liberale, fortemente operativo in materia economica e finanziaria, ma estremamente fragile sul piano politico e sociale - o se, peggio, insegue il populismo, perde la sua funzione storica. Siamo confrontati al più classico problema della socialdemocrazia europea: elaborare l'alternativa all'interno del sistema, nel quadro delle istituzioni e del mercato comune europeo, promuovendo, a Bruxelles come nei singoli Paesi membri dell'Unione, riforme coraggiose che tengano insieme sviluppo economico, integrazione e giustizia sociale.

Per rispondere a questa sfida, dobbiamo partire in primo luogo da noi stessi, rendendo i nostri partiti e la nostra azione politica sempre più europea. L'europeizzazione dei partiti nazionali - oggetto di un lavoro molto stimolante, condotto a Parigi dalla Fondation Jaurès e dal think-tank EuroCité, con la partecipazione del Circolo PD locale e di tutte le altre sezioni parigine dei partiti socialisti e socialdemocratici europei - significa ripensare i nostri partiti affinché in ogni circolo o sezione non solo si parli di Europa, ma si pensi in termini europei. La realizzazione di una visione politica comune dell'Europa presuppone una condivisione di informazioni e di formazione, la promozione di campagne politiche pan-europee su temi cruciali quali i diritti civili, le condizioni di lavoro, il coordinamento delle politiche fiscali. C'è bisogno di trasformare il PSE in un vero partito di iscritti e militanti, dotati del potere di incidere nei congressi eleggendo i propri delegati nazionali, sottoscrivendo mozioni politiche ed essendo infine capaci di contribuire, elaborare e incarnare quelle risposte che i cittadini europei si aspettano da noi.

Matteo Renzi e le proposte dei radicali

Angiolo Bandinelli

PARTITO RADICALE



Caro direttore, ho partecipato sabato mattina (non il pomeriggio, purtroppo) al convegno su "La prossima Roma" organizzato da Francesco Rutelli. Bella affluenza, visibile attenzione e partecipazione dei presenti. Sicuramente, una puntuale scrematura dei dati, delle idee, delle proposte avanzate negli ottantadue interventi (per una durata di otto ore e raccogliendo 275 applausi, stando alle cronache) potrebbe raccogliere un ricco programma elettorale e di governo urbano. Non mi pare però - e mi dorrei di averla persa - di aver sentito una sola menzione dei temi dell'Europa o dell'Onu, così come dei drammatici eventi internazionali in corso. Sul numero di domenica de "L'Unità" sono invece messe bene a fuoco le questioni dell'Europa e del Medio Oriente, in sintonia con le indicazioni del premier Renzi, il quale da sempre ci avverte che l'Europa deve riorganizzarsi e che il terrorismo si sconfigge in primo luogo con la cultura. Una moderna concezione della cultura non può non essere piattaforma di una forte iniziativa politica. In questa direzione, Roma ci offre un ricordo forse unico: il 25 marzo 1957 vennero firmati in Campidoglio i due trattati che istituivano la Comunità Economica Europea e la Comunità Europea dell'energia atomica. L'evento si iscriveva in una linea di continua partecipazione della Capitale ad ogni valida iniziativa europea. Non ho certo intenzione di intrufolarmi con suggerimenti pretestuosi, però mi permetto di ricordare ai suoi lettori che è in corso una iniziativa del Partito Radicale Transnazionale perché l'Italia stimoli l'Onu, nel momento in cui chiede di entrare nel club ristretto dei membri non permanenti del suo Consiglio di Sicurezza, ad avviare un percorso tendente al riconoscimento del Diritto Umano alla Conoscenza e alla promozione della democrazia ovunque essa vacilli nel nostro instabile mondo. Le indicazioni di Renzi potrebbero avviare un utile dialogo con le proposte radicali. Anche da diversi schieramenti, un incontro del genere arricchirebbe enormemente la campagna elettorale: per rinascere, Roma ha bisogno di ben più che un buon terzo tronco di Metropolitana.

Le cose fatte a Prato in ricordo dei morti per 3 euro l'ora

Ciro Becchimanzi

PRESIDENTE
DI ADESSO PRATO



Dong Wenqiu, 45 anni, Zheng Xiupine, 51, Wang Chuntao, 47, Su Qifu, 44, Rao Zhangjiang, 43, Xue Yueqin, 34, Ling Guangxing, 52.

Cinque uomini e due donne, sette operai cinesi. Il primo dicembre di due anni fa morirono nel rogo della ditta di confezioni Teresa moda a Prato. Una data spartiacque, una tragedia che ha segnato la coscienza civile di un'intera città e non solo. Intervenne il Presidente Napolitano, furono convocati vertici a Roma e a Firenze. Anche Papa Francesco mostrò grande sgomento per quanto accaduto, tanto da inserire una tappa a Prato nel programma della sua prima visita in Toscana, il 10 novembre scorso.

"Mi permetto qui di ricordare - ha detto dal pulpito del duomo - i 5 uomini e due donne di cittadinanza cinese morti due anni fa a

causa di un incendio nella zona industriale di Prato, vivevano e dormivano all'interno dello stesso capannone in cui lavoravano, è una tragedia dello sfruttamento e delle condizioni disumane di vita e questo non è lavoro degno".

Sì, perché quei sette lavoratori, pagati due o tre euro l'ora, morirono perché non riuscirono ad aprire le finestre, perché sbarrate, come in una galera.

Ma due anni non passano invano. E aldilà del ricordo e delle condanne, qualcosa si è mosso ed è cambiato nell'intrigato labirinto della presenza orientale nel distretto tessile pratese.

In primis la Regione Toscana, con il progetto "Lavoro Sicuro", fortemente voluto dal governatore Enrico Rossi, ha prodotto risultati di un certo rilievo: quasi 4mila aziende controllate e 3,8 milioni di multe riscossi fino a giugno che potrebbero diventare sei milioni a dicembre, contro una media che in passato viaggiava attorno a 700mila euro a semestre. Non solo: 207 provvedimenti di sequestro, 2303 fogli di prescrizione e 2190 informative di reato. Il progetto è stato recentemente riconfermato e proprio ieri, nell'aula consiliare

del comune, il presidente della Regione, insieme al sindaco Matteo Biffoni ed il console cinese a Firenze, con un'iniziativa dal titolo "Cambia-Menti", presenteranno i risultati completi della task force (70 ispettori assunti dalla Regione) e ne indicheranno le prospettive.

Anche la magistratura, com'è logico, ha fatto il suo corso: nel gennaio scorso sono arrivate le condanne in primo grado, pene comprese tra 8 anni e 8 mesi e 6 anni e 6 mesi, per tre imprenditori cinesi. Mentre continua il procedimento a carico dei fratelli Massimo e Giacomo Pellegrini, proprietari del capannone di via Toscana distrutto

Con il progetto "Lavoro Sicuro" controllate 4mila aziende e elevate sei milioni di multe

dal fuoco il primo dicembre 2013.

Insomma, una vicenda, quella di Prato, tutt'altro che chiusa. Con risvolti, come abbiamo visto, sul fronte delle risposte istituzionali per combattere l'illegalità e lo sfruttamento, come sul versante giudiziario. Recentemente, il sindaco Matteo Biffoni, nella sua veste di delegato Anci sui problemi dell'immigrazione, è stato ascoltato dalla commissione parlamentare Antimafia: "C'è sempre bisogno di un'attenzione alta e di un supporto anche da parte della normativa nazionale che deve evolversi per facilitare il contrasto allo sfruttamento lavorativo", ha detto il primo cittadino pratese a palazzo San Macuto.

Che dal canto suo, conferma "una lotta senza quartiere all'illegalità, aperti e accoglienti verso chi si vuole regolarizzare, inflessibili con chi invece vuole continuare a non rispettare le regole".

Linea ribadita oltre che dai risultati dei controlli di "Lavoro Sicuro", anche da altri progetti che puntano all'emersione delle imprese non in regola (già poco meno di 100 quelle che hanno aderito su base volontaria) e offrono formazione e assistenza agli imprenditori stranieri.